

Benzina chiusi da stasera alle 19 fino alle 7 di sabato
In autostrada da oggi alle 22 fino alle 14 di domani

Lunghe file ai distributori
Il governo arriva in ritardo: convocate stamane le parti
Mediazione molto difficile

Tre giorni senza benzina

Caccia all'ultimo pieno

Un incontro questa mattina a palazzo Chigi cercherà di scongiurare in extremis i tre giorni di sciopero dei benzinai. Le associazioni di categoria hanno però confermato l'agitazione, da oggi alle 19 fino a sabato mattina alle 7. Chiuse anche le pompe in autostrada dalle 22 di stasera alle 14 di domani. Ma la caccia degli automobilisti al pieno di benzina è iniziata già ieri mattina: lunghe code ovunque.

GIULIO CAMPERATO

ROMA. Code estenuanti ai distributori, traffico impazzito sulle strade che portano alle colonnine, le pompe a gasolio, le pompe a benzina e le pompe a gasolio. E con i camion fermi, di benzina al tutto esaurito in rapida progressione, maledizioni, litigi, risse. È iniziato il mega assalto al carburante, la grande caccia all'ultimo goccio di benzina o di gasolio. Bagdad che si prepara alle penurie della guerra? No, Roma e le altre città italiane in una giornata qualsiasi. O meglio, all'antivigilia dello sciopero dei benzinai.

Dopo che lo scorso ottobre sono mancati a scopp per tre giorni, colli di sorpresa da un'agitazione di cui non avevano capito a tempo la portata, stavolta gli automobilisti hanno giocato con largo anticipo. La nuova «scilla» inizia a spuntare stasera alle 19, ma già sin dall'apertura dei distributori ieri mattina è iniziata la corsa al pieno. Una gara all'acquistare il più che possibile di carburante, le code di guerra che giungono dal fronte dei trasporti, pompe chiuse da stasera fino alle sette di sabato, nell'orario compreso, anziché persino gli impianti autostradali, anche se soltanto dalle dieci di stasera fino alle 14 di domani. Per chi deve viaggiare si annunciano giorni infernali. Tanto più che domani si fermeranno anche autobus e metropolitane ed in molti saranno costretti a prendersi la macchina per andare al lavoro o a sbrigare affari. Una settimana pesante che ne annuncia un'altra che potrebbe rivelarsi

incoraggiante anche se Cristoforo sembra lasciare qualche margine alla speranza. Le carte, comunque, le ha in mano soprattutto il governo che in questa vicenda è stato per mesi a guardare e poi si è mosso quando ormai gli automobilisti stavano già in coda davanti alle colonnine. «Da luglio - denunciano le tre federazioni di categoria - inviliamo il governo a prendere in esame una situazione che è stata sottoposta all'esecutivo sin nei dettagli, ma alle richieste è stato opposto solo silenzio».

«Le nostre rivendicazioni sono soprattutto di carattere fiscale», spiega il segretario nazionale della Falb Roberto Pierrangelì. Per i benzinai sfuggire al fisco è praticamente impossibile. Ed infatti le loro dichiarazioni dei redditi sono più ricche di quelle dei medici, degli avvocati o dei commercialisti. In realtà, il settore si scontra con gravi ritardi organizzativi per cui l'impianto medio venduto all'anno garantisce un reddito lordo poco oltre i 30 milioni, tassati dalle tasse L. Ciap si paga a metro quadro e vista l'ampiezza delle aree di servizio costa molto, «l'or viene

assorbita nonostante nella stragrande maggioranza dei casi venga pagata anche dalle compagnie, proprietarie degli impianti (si ha insomma un raddoppio di imposta), la spesa rifiuta solidi urbani può venire a costare anche 7 milioni l'anno. I benzinai chiedono sgravi ed un abbattimento del reddito lordo a fini fiscali. Il costo dell'operazione: circa 43 miliardi da recuperare con la fiscalizzazione della benzina (1,7 lire al litro). Il Parlamento si è espresso a favore delle esigenze della categoria. Il governo ha domito. Gli automobilisti hanno fatto la

E domani fermi i bus

Salvo revoca «in corner»

Tranne revocche dell'ultimo minuto, domani niente bus, tram e metropolitane per lo sciopero dalle 9 alle 12 di Cgil Cisl Uil. Ma i sindacati sono oggi a palazzo Chigi, e da questa riunione dipende la possibilità che la protesta sia annullata. Sul tavolo c'è la copertura del contratto di lavoro firmato un anno fa, per il quale la Finanziaria '91 ha dimezzato gli stanziamenti. E per svilupparsi il trasporto locale? Neppure una lira.

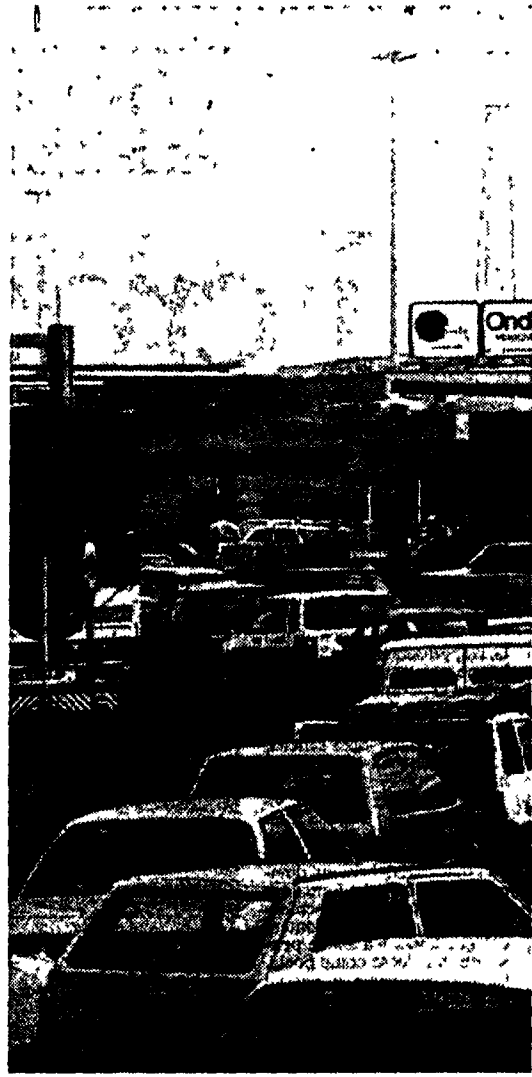
RAUL WITTENBERG

ROMA. In piena coincidenza con il blocco delle pompe di benzina, domani le città italiane saranno per tre ore (dalle 9 alle 12) senza mezzi pubblici per uno sciopero degli autotrasportatori dichiarato un mese fa da Cgil, Cisl, Uil. A meno che nella riunione di oggi pomeriggio a Palazzo Chigi con i sindacati il governo non accoglia le loro richieste, con una revoca dello sciopero all'ultimo momento. Il trasporto locale, ecco il motivo della protesta, è stato

zando la dotazione complessiva a 1.445 miliardi con le seguenti scadenze: 365 nel '91, 540 nel '92, 540 miliardi nel '93.

Non solo, ma anche per lo sviluppo del trasporto pubblico, in modo che diventi una valida alternativa all'automobile, non c'è nulla soltanto un ripianamento dei debiti delle aziende municipalizzate (ma non di quelle private in concessione) per 4.411 miliardi, tranne i disavanzi del 1987 e del 1988. Basti pensare che la voragine del trasporto locale è di tremila miliardi nel solo 1990, e nel triennio '88-'90 sfiora i 5.500 miliardi. Neppure una lira, quindi, per gli investimenti. «Il vecchio uccide il nuovo», commenta amaramente il segretario della Fiat Donatella Turtura.

In un comunicato unitario i tre sindacati precisano che l'incontro di oggi «non può so-



Code interminabili, per non rimanere senza benzina, prima dello sciopero

I Tir minacciano di non viaggiare per una settimana

MILANO. La settimana di fuoco nel settore dei trasporti, con gli scioperi già annunciati dei benzinai, degli autotrasportatori e degli uomini radar di alcune città, rischia di avere una pesante coda la settimana prossima con lo sciopero degli autotrasportatori.

I responsabili nazionali delle cinque organizzazioni di categoria che hanno proclamato il «fermo» nazionale dei Tir attendono infatti per dopodomani, giovedì, una convocazione al ministero per provare a trovare una soluzione ai cronici problemi della categoria. In caso di fallimento della trattativa le cinque organizzazioni hanno già fatto sapere di essere pronte a fermare tutti i loro mezzi per ben sei giorni consecutivi, a partire da lunedì 19 fino a sabato 26 compreso.

Si tratterebbe, quasi inutile sottolinearlo, di una settimana di fuoco per tutti i rifornimenti, come già è stato sperimentato nel corso di un analogo blocco decretato nello scorso settembre. Particolar-

mente delicata sarebbe la situazione dei rifornimenti petroliferi, proprio nella settimana successiva allo sciopero dei benzinai. Tornati al lavoro i gestori delle pompe, il blocco dei Tir interromperebbe infatti il regolare rifornimento delle stazioni di servizio per un'intera settimana.

Gli autotrasportatori rivendicano una generale ristrutturazione del settore e un ri-tocco delle tariffe che tenga conto delle aumentate spese di esercizio. E protestano contro i tagli che la finanziaria '91 ha apportato al progetto di finanziamento di misure urgenti per l'incentivazione dell'associazionismo nell'autotrasporto delle merci previste già nella finanziaria di quest'anno.

Si trattava complessivamente di 200 miliardi nel triennio (10 quest'anno, 70 il prossimo e ben 120 nel '92) che la logica dei tagli ha invece fatto slittare di un anno. Al ministero dei Trasporti le organizzazioni di categoria chiederanno il rifinanziamento del progetto già a partire dall'anno in corso.

Presidenza dell'Inail

Sarà confermato il discusso Tomassini (Psdi), Cgil contro

ROMA. Andreotti non se l'è sentita di togliere al socialdemocratico l'ultima poltrona nei grandi enti pubblici. E neppure la Cisl e la Uil, né la Confindustria. Così alla presidenza dell'Inail, l'istituto che assicura contro gli infortuni sul lavoro, verrà probabilmente confermato Alberto Tomassini, nonostante si tratti di un personaggio piuttosto chiacchierato, nonostante il disavanzo accumulato dall'Ente, giunto in agosto a quota 14 mila miliardi di lire. In particolare Tomassini, il cui mandato è scaduto a maggio, è noto per una perquisizione subita nella sua casa veneziana nel 1989 su ordine del giudice istruttore Casson in quella occasione avrebbe ingoiato davanti ai carabinieri un pezzo di carta (ma Tomassini ha smentito l'episodio) di cui si è sempre ignorato il contenuto. Ieri si è riunito il consiglio d'amministrazione dell'Ente

proprio per affrontare la questione presidenza, con la stessa legge che ha ristrutturato l'Inps, in nomina spetta ancora al ministro del Lavoro, ma scegliendo su tre nomi proposti dal Consiglio in cui sono determinanti le confederazioni sindacali e la Confindustria. Un'occasione, secondo la Cgil, per indicare un manager di indiscutibile prestigio», magari tra i rappresentanti dell'industria. In tal senso il segretario Cgil Giuliano Cazzola aveva scritto a Marini e Benvenuto, che però hanno fatto orecchio da mercante. Così ieri il Consiglio ha varato la tema con i nomi dell'attuale vertice Tomassini, e i vicepresidenti Giancarlo Serafini (per i sindacati) e Franco Pesci (per gli imprenditori). Ma i quattro rappresentanti della Cgil hanno votato contro «una scelta suggerita dall'esterno per esigenze di equilibrio tradizionale», come hanno motivato nella dichiarazione di voto. □ R W

Il tribunale entro il 21 novembre cercherà nuovi punti di accordo tra i contendenti. Oggi sciopero di quattro ore dei 50mila dipendenti del gruppo per una chimica «integrata»

Enimont, tregua sul baratro?

Con l'arrivo del custode del tribunale cambia lo scenario in Enimont: le parti sembrano pronte al dialogo. L'avvocato Palladino rinvia al 21 novembre le due assemblee che dovevano sancire l'egemonia di Montedison e che ora potrebbero vedere un minimo di accordo. I comunisti sollecitano il governo ad assumersi impegni nel rilancio della chimica pubblica. Oggi lo sciopero nazionale di gruppo.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Se non ci fosse di mezzo i 50.000 lavoratori di Enimont, che anche oggi scandono uno sciopero per denunciare lo sfascio della loro azienda, e i 10.000 miliardi di disavanzo con l'Ente, questo dramma non infonderebbe anche divertimento. Sembrava fino a venerdì nulla ormai potesse fermare la gestione di maggioranza di Enimont da parte di Montedison. E invece il blocco dell'80% del pacchetto azionario da parte della magistratura ha portato in scena tutto un nuovo, nuovo gli Eni, nuovo il copione. Naturalmente il personaggio maggior spicco ora è l'avvocato Vincenzo Palladino, vicepresidente della società sconosciuta finora al grande pubblico, che si è ritirato dalla sera alla mattina. Nell'assemblea di ieri, l'assemblea originariamente convocata per il rilancio del settore agrindustriale e farmaceutico, perdono un miliardo al giorno, Palladino ha saputo con questa sua parte in con del garbo: «Spero che questa... ha premesso



Vincenzo Palladino al termine dei lavori dell'assemblea Enimont

«Il minimo indispensabile per dimmer il contenitore. Non credo che la chimica italiana possa essere gestita dal tribunale». Subito dopo ha chiesto un rinvio dell'assemblea, ma in tempi stretti, al 21 prossimo, per avere il tempo di documentarsi. Probabilmente non sul litofarmaci, ma su quel comune denominatore di decisioni operative che potrebbe permettere ai contendenti di non sacrificare nell'altare dello scontro più dello stretto necessario. Quanto agli altri, chi ha dimostrato il maggior fair play è stato proprio Cragnotti, che di Enimont è amministratore delegato, benché ormai privo di una maggioranza, anzi addirittura dell'intero consiglio, dimissionario ormai da dieci giorni. Cragnotti infatti, abbandonando i toni autoritari di questi mesi, che non gli sono valsi a governare l'azienda, ha preso atto dell'opportunità dell'arrivo del nuovo paciere, augurandogli di trovare un punto di mediazione. A Cragnotti ha fatto il contrappunto, a nome dei consiglieri Eni, Mario Artali. Anche Artali ha cercato di abbandonare la sponda dell'opposizione pregiudiziale per riproporsi come inter-

sa data del 21) anche dell'assemblea per il rinnovo del consiglio d'amministrazione. Resta da capire se rinnovo ci sarà, e come potrebbe logico, con una nuova composizione paritetica dell'organo.

Ma resta anche da capire come adempimenti importanti quali quelli che si profilano si possano assumere prima dell'udienza, fissata il 30 novembre, nella quale il Tribunale di Milano dovrà pronunciarsi per rendere o meno permanente il provvedimento di fermo provvisorio del pacchetto azionario. Si potrebbe addirittura ipotizzare, da questa tratta, che l'avvocato Palladino abbia già in mano qualche elemento di mediazione, qualche carta per sciogliere il groviglio.

Intanto i parlamentari comunisti portano avanti la loro ipotesi di considerare conclusa con la rinuncia di Gardini la procedura di compravendita di Enimont e con la firma del capogruppo alla Camera Querini chiedono che il governo trovi subito un partner internazionale all'altezza perché Eni possa gestire il settore.

Da parte sua il sindacato oggi porta allo sciopero di 4 ore tutti gli impianti e le sedi del gruppo, con assemblee che discuteranno delle inadempienze governative che hanno lasciato Enimont senza un progetto industriale, e proporranno il rilancio di un piano di chimica integrata capace di tenere assieme quel che Gardini vorrebbe dismettere, e che l'Eni non ha saputo difendere.

BTP

BUONI DEL TESORO SETTENNALI

- I BTP di durata settennale hanno godimento 1° novembre 1990 e scadenza 1° novembre 1997.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di 93,50%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 13 novembre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo

- d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° novembre 1990, all'atto del pagamento, il 16 novembre, dovranno essere versati, oltre il prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 13 novembre

Rendimento annuo massimo

Lordo %	Netto %
14,46	12,64